

Garzanti

Vincenzo Cerami
La legge
 Elusiva silenziosa, accorta come una lepre un adolescente guida i passi di un uomo in un amore trasgressivo e scandaloso
 con Vincenzo Cerami
 192 pagine 2.000 lire



Michel Tournier
Il gallo cedrone
 Racconti percorsi da sotterranee inquietudini e di misteriosa poesia
 con Michel Tournier
 214 pagine 2.000 lire

Raymond Carver
Vuol star zitta, per favore?
 Il libro che ha rivelato Raymond Carver al pubblico americano
 con Raymond Carver
 150 pagine 1.500 lire

Sico Nadolny
La scoperta della lentezza
 Il più bello e logico della letteratura che un uomo ha mai scritto con la propria esistenza
 con Sico Nadolny
 150 pagine 1.500 lire



Francis Scott Fitzgerald
Il più grande dei paradisi
 Il più grande romanzo che in questi tempi si è scritto
 con Francis Scott Fitzgerald
 150 pagine 1.500 lire

Clemente Rebora
Le poesie
 Il più completo edizioni di Clemente Rebora
 con Clemente Rebora
 150 pagine 1.500 lire

Mario Ramous
Interferenze
 Il più completo edizioni di Mario Ramous
 con Mario Ramous
 150 pagine 1.500 lire

Octavio Paz
Una terra, quattro o cinque mondi
 Le sue meditazioni sulla storia e contemporanei di un mondo
 con Octavio Paz
 150 pagine 1.500 lire

Piero Angela
Quark Economia
 Un'occasione unica di un dialogo con Piero Angela
 con Piero Angela
 150 pagine 1.500 lire

Ernst Kantorowicz
Federico II, imperatore
 Il più completo edizioni di Ernst Kantorowicz
 con Ernst Kantorowicz
 150 pagine 1.500 lire

Alain Camille Mességué
Maurice Mességué, mio padre
 Il libro, medesimo di un padre
 con Alain Camille Mességué
 150 pagine 1.500 lire

Tom Boydell
Dirigere oggi
 Le sue meditazioni sulla storia e contemporanei di un mondo
 con Tom Boydell
 150 pagine 1.500 lire

Jugoslavia
Il più completo edizioni di Jugoslavia
 con Jugoslavia
 150 pagine 1.500 lire

Odeon Tv
 approda all'Auditel e punta su nuovi programmi. Dal telefilm «interattivo» alla storia di Kennedy

La famiglia
 americana è un nido di vipere. Almeno secondo Sam Shepard, il cui nuovo dramma è in scena a Los Angeles

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In nome della razza

Il razzismo è un magma che attraversa culture apparentemente lontane. In Italia ad esempio...

LUCIANO CANFORA

«La lobby del Tempio» titolava al principio di gennaio «Il Sabato» settimanale di Ci e denunciava la congiura di «miliardi americani di Israele sovietici opportunisti» responsabili tutti della repressione a Gaza e nei territori occupati da Israele. «Demoplatoliberjudioras sonocrazia» diceva il duce Nel bersaglio del «Sabato» era anche Armand Hammer il «magnate petrolifero» figlio di un medico ebreo noto negli anni Venti come comunista e un grido di allarme emetteva l'organo, celiando anche per la paventata eventualità della ricostituzione del Tempio di Gerusalemme con eventuale danno di santuari cristiani. Peraltro poiché non c'è limite al peggio lo stesso «Sabato» si è trovato scavalato dall'oltranzismo di altri organi clericali quale «Chiesa viva» cui si deve l'idea di «ripubblicare i protocolli dei saggi anziani di Sion» vangelo dell'antisemitismo.

Questo antisemitismo cattolico che ha anche antiche e ben radicate origini è stato giudicato non a torto da Tullia Zevi «molto più preoccupante» delle solite uscite antisemite dei neofascisti. Non darei però scarso peso a queste ultime. Oltre tutto i due mondi quello clericale e quello neofascista non si intrecciano a Milano la libreria «La bottega del fanatismo» propina insieme «La fondazione di Auschwitz» e «Redenzione cristiana e terrore giudaico» dell'ecclesiastico Luigi Cozzi. D'altra parte la propaganda neofascista si sviluppa sempre su due piani: da un lato il becero razzismo sottoproletario di massa adatto agli stadi del altro la pseudo cultura di periodo tipo «Diorama letterario» (Roccella di Ere centro librario della Nuova Destra) cui non disdegnano di collaborare accademici pur assidui della stampa «opinione» come Dino Cozzani e Franco Cardini. Così razzismo da «filosofia» e velezioni di matrice paraculturale si danno la mano mentre revisionismi di vario genere si affacciano dall'estero avvolti da un alone di cultura «euro-pea» dall'antisemitismo di Faurisson alle equazioni semplificate di van Nolle.

La nuova destra «intellettuale» si ama travestirsi da sinistra (molto eversiva) e



è facile comporta troppe revisioni e mette in crisi troppo consolidati modi di pensare.

Per fare solo un esempio lessicale riflettiamo all'indiscriminato fiorire su boche di destra e di sinistra dell'infamante epitetico dantesco che bolle le donne emancipate mentre per le vanante maschile dello stesso fenomeno soccorre l'affettuosa e nobilmente letteraria definizione di dongiovanni. E così in altro ambito si cava a stento dalla testa di un euro poe quantunque progressista che il dominio dei bianchi sui popoli «di colore» non abbia avuto almeno in qualche misura anche intenti di civilizzazione. E soprattutto prendere atto della sostanziale unicità e della vasta gamma di varianti del razzismo «cattivo amaro» del duce è superfluo ripetere qui quello che gli studi mentori di Angelo Del Boca hanno documentato ben prima che si frugasse negli archivi dell'Onu in torno agli italiani in Africa: una vicenda criminosa che rischia di essere rimossa per sempre dalla incoercibile tendenza nazionale all'autoassoluzione.

Gravido di veleni razzistici era il terreno su cui il fascismo nacque e di cui si nutrì convogliando in un'unica lingua italiana «bruttata» di «fustate» atavistiche e retorica dell'«alta cultura» (universitaria in primis) Nazionalismo sfrenato culto della «razza» italiana unito al pregiudizio della continuità di «stirpe» da Romolo a Mussolini (una delle finalità di Accademia d'Italia era di «conservare puro il carattere nazionale secondo il genio della stirpe») maschilismo culto della violenza sono alcuni degli ingredienti in forza dei quali l'antisemitismo latente (tenuto vivo dalla cultura cattolica nei confronti del popolo «decidua») ha potuto improvvisamente divampare e prendere forma nella campagna razziale del 1938 (che prese di sorpresa anche tantissimi ebrei che filosofi si erano o si sentivano sul punto di vista non importa molto che ad esempio i futuristi e Marinetti in particolare) (che comunque scelse Salò) siano rimasti definiti rispetto alla campagna razziale le impurità piuttosto che nei Tacchini di Marinetti si esaltò la violenza anche quella amatona della «razza non stra» come egli si esprime o che si paragoni con macabra para fossa l'uccisione di uno jugoslavo a quella di un

polo con la chiosa «jugoslavo» certo inferiore ad un «polo». In questo Marinetti non è da meno del suo disistimatore D'Annunzio. «Non uomini ma cani» (le popolazioni africane) «col calcio del fucile si fa del collo d'uno schiavo una cosa informe». L'insorgenza della vampa antisemita (che fu anche un modo consone alla mobilizzazione guerresca di canalizzare la diffusa volontà di violenza contro un determinato bersaglio) se trovava alimento nel groviglio di pseudocconcetti e pulsioni costitutive dell'ideologia fascista veniva però anche coadiuvata (non si ama ricordarlo) dal ben più antico e teologicamente fondato antisemitismo cattolico. In questo senso la Chiesa fu prezioso alleato agevole e accettato a livello di massa delle leggi razziali. Se anche sul piano pratico non mancarono divisioni e opposti comportamenti in campo cattolico resta il fatto della condanna da parte della Chiesa come tale del «popolo decidua». Sicché non peccava di estremismo filofascista ne rischiava l'eresia padre Gemelli quando proclamava - a leggi razziali ormai emanate - la «terribile sentenza che il popolo decidua ha chiesto su di se e per la quale va ramungo per il mondo incapace di trovare la pace di una patria mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguono dovunque ed in ogni tempo» (Bolo

«La Cinq» sotto accusa: troppi telefilm Usa



Trasmettono telefilm americani a tutto spiano non rispettano le norme che prevedono la messa in onda di percentuali obbligatorie di programmi di produzione francese. È la pesante accusa rivolta alle tv private «La Cinq» (quella di Berlusconi) e «M6» dalla Commissione nazionale delle comunicazioni (Cnc). L'organo di governo e di controllo del sistema tv d'Oltralpe. La decisione finale spetterà al Consiglio di Stato ma la violazione della norma evocata dalla Cnc può condurre persino alla sospensione della licenza. Nella «Cinq» Berlusconi (nella foto) è impegnato con il 25% del pacchetto azionario e responsabilità dirette della gestione. La tv però non riesce a decollare secondo gli obiettivi prefissati sta accumulando forti perdite e la sua crisi ha messo a dura prova i rapporti tra Berlusconi e il socio francese Robert Hersant. Le due tv non negano l'accusa ma si giustificano con la poca esperienza, l'insufficienza di mezzi e di risorse pubblicitarie.

Oggi riunione all'Ater per il caso Ronconi

di Dialogo delle carmelitane lo spettacolo di Luca Ronconi tratto da Bernanos. In seguito all'aggravarsi del deficit finanziario (lo sforo previsto è di poco superiore ai 900 milioni) il presidente dell'Ater Lamberto Trezzini, si era dichiarato disponibile a rassegnare le dimissioni. Il Consiglio oltre a pronunciarsi su Trezzini dovrà anche preparare l'incontro della prossima settimana con gli enti locali nel corso del quale si metterà a fuoco la nuova strategia produttiva dell'Ater.

Morto il regista della serie «Colombo»

aveva interpretato il celebre «Spasimo» per finire con Bergman in «Un estate d'amore». Kjellin si era trasferito a Hollywood. Qui aveva alternato alle attività di interprete (fu accanto a Jennifer Jones in «Madame Bovary» di Vincente Minnelli) quella di regista. Non furono tanto i film a dargli la notorietà e il successo quanto una serie di telefilm televisivi come «Alfred Hitchcock presenta», «Colombo», «Loreta Young Show», «Tarzan» ed «Fbi». Negli ultimi anni Kjellin era tornato spesso in Svezia dove aveva curato molte regie teatrali.

Ladri sparano al chitarrista di jazz Larry Carlton

«Gravi ma stazionarie» così si medici definiscono le condizioni del quarantenne chitarrista jazz Larry Carlton ferito al collo da un colpo di pistola sparato gli da uno o più ladroncini che aveva sorpreso rientrando nella sua casa di Hollywood. Il chitarrista premiato quest'anno con il «Grammy» è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico durato quattro ore. Nella sua lunga carriera Carlton ha lavorato con stelle del calibro di Ray Charles Quincy Jones e Barbra Streisand.

Un debutto in sordina per la statua di Madonna

Triste fine per la statua di Madonna. Nessuno l'ha voluta e così sarà inaugurata a Trento il 27 aprile proprio nella casa dello scultore Walter Pagni. Doveva finire nel bel mezzo della piazza di Piacentro il paese no abruzzese dove vivono alcuni lontani parenti della rockstar italo americana e diventare una sorta di attrazione turistica. Ma il combattivo parroco Don Giuseppe Lepore gridò allo scandalo minacciando di tirare in ballo il vescovo di Sulmona. Quella bronzea figliola alta quattro metri vestita di sottili veli avrebbe sconvolto - secondo il parroco - la sonnacciosa vita di Piacentro. La polemica si ingigantì coinvolgendo la giunta comunale incerta sul da farsi e oggetto delle accuse dell'Associazione «Amici dello Spettacolo» presieduta dal signor Gianni Volpe il quale adesso promette di «portare la statua all'estero se non lo vogliono in Italia». Secondo lo speranzoso Volpe il manufatto bronzeo sarà presentato a settembre al Metropolitan Museum. Lo scultore Pagni non smentisce e non conferma.

MICHELE ANSELMI

Il fratello surrealista di Prévert

È morto l'altro ieri a Parigi Pierre Prévert, regista sceneggiatore e attore cinematografico. Fra nato sempre a Parigi il 26 maggio 1906. Fratello minore del celebre poeta Jacques Pierre Prévert percorse tutta la gavetta del cinema esordendo come proiezionista e facendo poi da aiuto regista a Cavalcanti Renoir Allegret Carne. Insieme al fratello realizzò tre film di impianto surrealista.

UGO CASIRAGHI

Con Pierre Prévert morto l'altra notte a quasi ottanta due anni nella sua casa parigina a scomparire un altro tassello stonco di quel cinema d'avanguardia francese del primo sonoro, che ebbe in Jean Vigo e nel giovane Luis Buñuel i più alti rappresentanti. Egli stesso figurava tra i banditi sconfitti all'inizio del capolavoro surrealista buñueliano «Lage d'or». Fratello minore del poeta Jacques (1900-1977) amava il cinema più di lui e lo indusse a occuparsi di sceneggiature. Insieme esordirono nel 1932 con un mediometraggio anarchico e burlesco «L'affaire est dans le sac» che si potrebbe tradurre «Affare fatto» e fu un film deliziosamente insensato (molti anni prima di «Hellsprung») nato con puntate assolutamente brucianti contro i ricchi i borghesi i militaristi i poliziotti e i preti. Una satira a suo modo feroce percorreva questa felice non sense altrettanto felice mente definita da Giallo

Viazi nel suo famoso saggio su Jacques Prévert del 1948 un «documentario irrealista di fatti reali».

Già in una settimana con pochissimi mezzi e con una scenografia «rubata» a un film di produzione normale «L'affaire est dans le sac» era ambientato in una piazzetta tranquilla e in due casamenti attigui con un solo esterno in un parco. Il fulcro dell'azione era un negozio di cappelli dove entravano i più strani personaggi alla ricerca di un copricapo adatto alla loro gofista personalità. Uno di essi ricorrente come buffo leit motif era il tipo che voleva lamentosamente un berretto francese un «vero» berretto francese che non andava ovviamente confuso con la semplice casquette buona per gli operai quella che avrebbe portato Jean Gabin.

C'era anche una ridcolonna band che rapiva un miliardo nel concorso di un polo

zotto sbronzo e questo ricominciò annoiato cominciava a divertirsi solo quando i rapitori lo sequestravano nel retro bottega della cappelleria (situazione che si ispirava forse a René Clair ma certamente anticipava Frank Capra). Ma naturalmente il tutto vano ogni tentativo di raccontare il soggetto di un film così rigorosamente scombinato anche se il secondo volume di «10 anni di cinema francese» di Osvaldo Campassi edito a Milano da Poliglotta nel 1949 vi riservava eroicamente una metà delle cinque pagine dedicate a far conoscere questo piccolo gioiello di un momento artistico irripetibile.

I produttori avevano speso quasi niente nella sua realizzazione. Il solo attore conosciuto almeno r'è il varietà era Julien Carette il commesso del negozio che poi Jean Renoir avrebbe adottato. Gli altri erano critici cinematografici o amici di due fratelli Jacques



Pierre Prévert (a destra) insieme al fratello Jacques

diamo l'atmosfera piacevole meno assurda ma ormai fuori tempo. Le battute di Jacques erano come sempre all'altezza della sua vena ma evidentemente abbisognava di una intelligenza registica più robusta come quelle di Marcel Carne. Pierre infatti aveva collaborato nel 1937 a «Drôle de drame» l'unico di Carne (e Jacques) che fosse nella sua «chiave di assurda giocosa».

Senza fortuna nel cinema il nostro fine e gentile regista la ebbe invece con la televisione a partire dal 1968 con «Les compagnons de Baal» un serial girato all'insegna dell'isolito e del bizzarro che sullo schermo francese aveva avuto un capostipite negli anni Dieci con lo straordinario Louis Feuillade altro amore del surrealista e in quelli più recenti nelle repliche poetiche di Georges Franju altro topo di cinetica altro illustre scomparso.

Incontrammo Pierre Prévert una sola volta trascorrendo con lui una giornata degna di un personaggio che nel lontano 1928 dopo aver fatto anche il proiezionista di cabina pur di star vicino al cinema aveva esordito con «Paris Express» dove si descriveva Parigi seguendo le donne che camminavano per la strada. Fu nel 1957 a Pechino e Pierre faceva da consigliere artistico all'attore Roger Pigaut che esordiva nella regia con la prima coproduzione franco-cinese una delicata favola per bambini intitolata «Il cerpo volante all'altro capo del mondo».